



# N°45

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

purtroppo anche questo numero di "The Heritage of Tibet news" si apre con la notizia di due lutti che hanno ferito il mondo tibetano. Il 19 novembre ha perso la vita in un malaugurato incidente Kathok Getse Rinpoche, da pochi mesi nominato guida della scuola *Nyingma*. Il 30 novembre ha lasciato il corpo, il monaco Palden Gyatso, eroe della resistenza del popolo tibetano e nostro personale amico. Per fortuna ci sono anche buone notizie, soprattutto quella del successo del viaggio in Giappone del Dalai Lama a cui è dedicata parte della sezione "News" del presente numero. Per il resto le tradizionali rubriche, il ricordo di *Namkai Norbu Rinpoche* e di *Kasur Lodi Gyari*, un testo del Dalai Lama sui complessi rapporti tra etica e genetica.

Non perdiamoci di vista.

(25° giorno -dedicato alle Dakini- del decimo mese dell'Anno del Cane di Terra, 2 dicembre 2018)

**Piero Verni**

**Giampietro Mattolin**





*Karma Triyana Dharmachakra, Woodstock, Nuova York, USA, 28 ottobre 2018: con un video messaggio apparso sul suo profilo Instagram, il Karmapa Ogyen Trinley Dorje ha annunciato di aver preso il passaporto del piccolo stato caraibico di Dominica (da non confondere con la Repubblica Dominicana).*

Ha motivato questa sua inaspettata decisione, affermando di voler avere una libertà di spostamento maggiore di quella che gli concede il documento *Identity Certificate* (comunemente noto tra i tibetani con il nome di *Yellow Passport* dal colore del documento) rilasciatogli dal Governo di Nuova Delhi. Il Karmapa ha annunciato di essere entrato in possesso del nuovo passaporto nel marzo di quest'anno e di avere informato della cosa le autorità governative indiane a maggio 2018. Nella sua dichiarazione, il capo della scuola *Karma-kagyu* ha tra l'altro detto, "Mi è stato consigliato, in quanto leader spirituale che per poter trasmettere gli insegnamenti in differenti parti del mondo deve viaggiare con una certa frequenza, di ottenere un passaporto valido a tutti gli effetti. Ho chiesto alle autorità consolari indiane di rilasciarmi un regolare visto di ingresso per poter tornare in India il più presto possibile".



*Nagba, Amdo (Qinghai), Tibet occupato, 4 novembre 2018: Dhorbo, un giovane tibetano di 23 anni, si è dato fuoco per protesta contro l'occupazione illegale del Tibet da parte della Cina. Le sue ultime parole sono state per chiedere l'immediato ritorno del Dalai Lama in Tibet e per la libertà della nazione tibetana. Con questo ragazzo sale a 163 il numero di tibetani di ogni età, sesso, condizione sociale, che hanno scelto di immolarsi come ultimo gesto non violento di contestazione alla repressione cinese in Tibet. Di queste tragiche torce umane, 10 si sono accese in India e Nepal, 153 in tutte le regioni del Tibet occupato.*



*Monastero di Mindrolling, Clement Town, Uttarakhand, India, 5 novembre 2018: l'intera comunità di Mindrolling ha reso omaggio al corpo di Lodi Gyari, deceduto il 29 ottobre a San Francisco (vedi pag. ).*

Centinaia di persone erano allineate lungo la strada, con le tradizionali sciarpe di benvenuto tibetane (*khata*), in segno di devozione verso questa importante figura della odierna cultura tibetana, che percorreva la strada che portava il *Kuphung* (spoglie mortali) alla residenza del figlio, *Penam Rinpoche*, dove è stato costruito un apposito altare in cui il corpo rimarrà fino alla cremazione. Molte personalità religiose, politiche e culturali del mondo tibetano in esilio sono presenti a *Mindrolling* per partecipare alle cerimonie che si terranno nei prossimi giorni.



Beijing, Cina, 8 novembre 2018: nel corso di un seminario tenutosi al *China Tibetology Research Center* di Pechino, *Gyaltsen Norbu* (il Panchen Lama nominato dal governo cinese) nel suo intervento ha detto che il Buddhismo tibetano dovrebbe adattarsi alla società socialista, fondersi con la cultura cinese ed essere compatibile con la realtà nazionale della Cina. Per poter raggiungere questo obiettivo, secondo

quello che in genere i tibetani considerano un *fake* (falso) Panchen Lama, la comunità tibetana dovrebbe agire in prima persona e avere il coraggio di portare a compimento questa storica missione. Il seminario aveva come tema, "L'interpretazione della dottrina del Buddhismo tibetano". *Gyaltsen Norbu* è membro permanente dello "Standing Committee of the Chinese People's Political Consultative Conference" e vicepresidente della "Chinese Buddhist Association".



Nuova Delhi, India, 10 novembre 2018: questa mattina a New Delhi, Jack Dorsey, co-fondatore e CEO di Twitter, ha incontrato Sua Santità il Dalai Lama e lo ha ringraziato per l'uso che ne fa anche il suo ufficio. In risposta il Dalai Lama gli ha parlato a lungo dei legami storici tra India e Tibet, dell'esemplare tradizione indiana di armonia religiosa e dell'importanza di riconoscere l'unicità dell'umanità.

Terminato l'incontro, Sua Santità si è recato al *Bhai Vir Singh Sahitya Sadan* (BVSSS), per partecipare alle celebrazioni per il 550° anniversario della nascita del fondatore del sikhismo Guru Nanak. All'arrivo il Dalai Lama è stato accolto dal direttore, Mohinder Singh e dal Presidente ed ex Primo Ministro Manmohan Singh, che gli hanno offerto in dono un alberello. Il BVSSS è un'istituzione fondata 60 anni fa per commemorare e promuovere il pensiero e l'opera di Bhai Vir Singh, poeta, studioso e teologo Sikh.

Dopo alcuni brevi discorsi delle principali autorità presenti, è stata data la parola al Dalai Lama. Sua Santità ha esordito salutando il suo stimato amico ed ex Primo Ministro, il dottor Manmohan Singh, i suoi fratelli e sorelle spirituali e gli altri fratelli e sorelle del pubblico.

"E' per me un grande onore essere qui per l'inaugurazione di questo anno di celebrazioni", ha esordito il Dalai Lama. "Anche se non conosco tutti i dettagli della sua vita, ho una grande ammirazione per Guru Nanak. Sono particolarmente colpito dal fatto che qualcuno di origine indù come lui si sia recato in pellegrinaggio alla Mecca per esprimere il suo rispetto per un'altra confessione religiosa. Questo riflette la lunga tradizione indiana di armonia tra le diverse fedi." *Kundun* ha poi continuato parlando delle tecniche meditative proprie della antica tradizione indiana e poi, venendo all'attualità, ha così continuato: "Recentemente ho partecipato a una conferenza di monaci buddhisti e quando è arrivato il mio turno di parlare ho detto loro che mi sarei espresso in modo molto sincero e informale. Ho chiesto loro di considerare, di fronte ai conflitti che scoppiano in nome della religione, se in questo XXI secolo, la religione rimanga comunque rilevante oppure no. Ho chiesto loro perché, nonostante lo sviluppo materiale e l'istruzione sempre più diffusa, ci troviamo ancora di fronte a dei problemi. Il mio suggerimento è stato che l'educazione moderna è

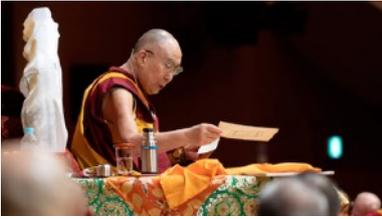
focalizzata su obiettivi materiali e conduce a uno stile di vita materialistico, con il risultato che le persone non sanno in che modo raggiungere la pace della mente. Ed è triste pensare che mentre noi stiamo godendo della pace, proprio in questo momento, in Siria e Afghanistan la gente si uccide in nome della fede, i bambini muoiono di fame in paesi come lo Yemen e il divario tra ricchi e poveri si allarga sempre più. Quando i nostri fratelli e sorelle umani soffrono così atrocemente, come possiamo rimanere indifferenti? La radice del problema è la mancanza di *karuna*, o compassione. Che ci sia o meno un Dio, come credono alcune religioni, ciò che gli esseri umani fanno è importante. E la qualità di ciò che fanno dipende dalla loro motivazione. Per questo dobbiamo imparare a sviluppare una mente compassionevole. Questo è il motivo per cui le religioni con il loro messaggio di *karuna* e *ahimsa*, compassione e non violenza, sono così importanti. È anche per questo che il rispetto reciproco tra le nostre diverse tradizioni spirituali è fondamentale". Parlando poi del tema per lui così importante della convivenza pacifica tra le diverse tradizioni religiose, il Dalai Lama ha così continuato, "Fortunatamente, l'armonia religiosa continua nell'India contemporanea. Guardate i Parsi, discendenti degli Zoroastriani dalla Persia, a Bombay. Sono meno di 100.000 in mezzo a milioni di indù, musulmani e cristiani, eppure vivono in pace, senza paura: questa è l'India. Credo che l'India dovrebbe fare di più e mostrare al resto del mondo che le diverse religioni possono convivere amichevolmente, in armonia, fianco a fianco. Quindi la religione rimane attuale ancor oggi. Che ci sia un Dio o nessun dio, una vita dopo la morte o nessuna, la liberazione, *moksha*, oppure no".

Dopo un breve discorso del ex Primo Ministro indiano Manmohan Singh che ha ringraziato il Dalai Lama per le sue parole, i partecipanti si sono trasferiti in una grande tenda nel parco del BVSSS in cui era stata allestita una mostra d'arte dedicata a Guru Nanak. Accompagnato dagli altri leader spirituali, gli ospiti e gli autori delle opere esposte, Sua Santità ha tagliato il nastro inaugurale e poi, insieme a Manmohan Singh, ha piantato un piccolo albero.



*Yokohama, Giappone, 13 novembre 2018:* arrivato in Giappone per un viaggio che durerà alcuni giorni, Sua Santità è stato subito intervistato da *Rina Yamasawa* (NHV television). Rispondendo a una domanda della giornalista, il Dalai Lama ha dichiarato che non c'è alcuna fretta di affrontare l'argomento della sua reincarnazione o del suo successore.

Ma comunque l'argomento verrà affrontato nella riunione dei principali esponenti religiosi tibetani che si terrà a Dharamsala alla fine di novembre. Visto che la *Yamasawa* insisteva a tornare sulla questione, Sua Santità si è tolto gli occhiali e ha chiesto alla intervistatrice: "Guardi bene la mia faccia, le sembra quella di uno che deve preoccuparsi con urgenza della propria reincarnazione?". In ogni caso, parlando genericamente del tema della reincarnazione, il Dalai Lama ha fatto notare come oltre al metodo tradizionale di riconoscere i *tulku*, ci siano stati anche casi di Lama che ancora in vita hanno nominato il loro successore. Quindi, ha ribadito, al momento tutte le opzioni sono possibili.



*Yokohama, Giappone, 14 novembre 2018*: questa mattina presto, quando Sua Santità è arrivato alla *Pacifico Yokohama National Convention Hall* per trasmettere gli insegnamenti sul “Sutra del Cuore” e sugli “Stadi della meditazione”, la sala era già gremita. Dopo aver salutato con affetto i vecchi amici tra i monaci, riuniti intorno al trono, ha preso posto e ha chiesto ai

praticanti giapponesi di recitare il “Sutra del Cuore”. Poi si è rivolto alle oltre cinquemila persone presenti (giapponesi, taiwanesi, coreani, mongoli, russi e cinesi provenienti da tutta l'Asia orientale). “Eccomi di nuovo qui, in Giappone”, ha esordito, “felice di essere tra vecchi amici e tante persone provenienti da altri Paesi. Vi saluto tutti. Non siete venuti qui per divertimento, ma per ascoltare gli insegnamenti buddhisti. Questo XXI secolo è un periodo di grande sviluppo tecnologico e si parla addirittura di creare un’intelligenza artificiale. Immagino che si possano sviluppare dei dispositivi che emulano la coscienza sensoriale umana, ma sono molto lontani dal riprodurre la nostra coscienza mentale. Tuttavia, questo è un momento in cui potremmo chiederci se la religione è ancora attuale. Gli scienziati hanno anche scoperto che mentre uno stato di rabbia e paura costanti mina il nostro sistema immunitario, un atteggiamento compassionevole lo rafforza. Le famiglie in cui ci si comporta gli uni con gli altri con fiducia e affetto sono felici, mentre quelle dove si respirano sospetto e gelosia sono infelici. L'amore e la compassione uniscono le persone, la rabbia divide. Lo sviluppo e il benessere materiali non alleviano l'infelicità, ma se si è rilassati, con una mente pacifica e tranquilla, qualsiasi cosa accada intorno a noi, non ci turberà. La pace della mente non proviene da quanto sono sofisticati i dispositivi tecnologici di cui disponiamo, ma da qualità umane come l'amore e la compassione. Queste qualità, insieme alla tolleranza, alla moderazione e all'autodisciplina, sono valori promossi da tutte le religioni. Quindi abbiamo ancora bisogno della religione oggi. Le nostre diverse tradizioni possono avere posizioni filosofiche differenti, ma tutte hanno l’obiettivo di promuovere l'amore e la compassione. Quello che i miei tanti amici indù, jain, musulmani, ebrei, cristiani, sikh e buddhisti, sinceri praticanti ciascuno della propria tradizione, hanno in comune è la cordialità. Pertanto, mi impegno a promuovere l'armonia interreligiosa”. Il Dalai Lama ha poi parlato del suo impegno volto a preservare la religione e la cultura tibetana, in particolare la tradizione di *Nalanda*, fondata da *Shantarakshita* nell'VIII secolo. Riferendosi al “Sutra del cuore”, parte degli insegnamenti sulla “Perfezione della Saggezza” della tradizione sanscrita, Sua Santità ha parlato della sua riluttanza ad usare i termini *Hinayana* e *Mahayana* che potrebbero lasciar intendere che un veicolo è inferiore e l'altro superiore. Ha spiegato che preferisce riferirsi ad essi citando la lingua in cui sono stati scritti: il *pali* e il *sanscrito* e ricordato come non solo le “Quattro Nobili Verità”, ma anche il codice monastico, entrambe fondamentali per tutte le tradizioni buddhiste, sono state scritte in *pali*. Il “Secondo giro della Ruota del Dharma”, tramandato in sanscrito, consiste negli insegnamenti sulla “Perfezione della Saggezza”, il cui fondamento è l’assenza di una esistenza intrinseca. Per le persone inclini al nichilismo quando viene presentata l’idea della vacuità, il Buddha ha insegnato, durante il “Terzo Giro della Ruota”, le “Tre Nature”: quella attribuita che non implica alcuna esistenza intrinseca; quella dipendente che non è autoprodotta e quella perfetta che non ha esistenza ultima e indipendente. Ricordando al pubblico che le cose non esistono nel modo in cui appaiono, Sua Santità ha lanciato una sfida: “Guardatemi, quello che vedete è il mio corpo;

ascoltatemi e quello che sentite è la mia voce. Ma dov'è il Dalai Lama? Nel "Sutra del cuore" leggiamo che "la forma è vuota". Nagarjuna dice: "Non esiste nulla che non sia sorto per origine dipendente. Quindi non esiste nulla che non sia vacuità". Infine Sua Santità ha continuato nel suo insegnamento toccando vari temi della filosofia buddhista e letto alcuni passi del volume intermedio degli "Stadi della Meditazione" di *Kamalasila*.



*Yokohama, Giappone, 15-16 novembre 2018*: nel secondo giorno dei suoi insegnamenti, il Dalai Lama ha dapprima parlato di come gli insegnamenti dell'Università buddhista di *Nalanda* giunsero in Tibet grazie alla predicazione di *Santarakshita* e di come successivamente questa tradizione dal Paese delle Nevi si trasmise in Mongolia e nelle repubbliche russo-mongole di Calmucchia, Buriazia e Tuva. Come introduzione alla

iniziazione di *Avalokitesvara* che avrebbe concluso la giornata, Sua Santità ha parlato a lungo dei primi cinque Dalai Lama e del percorso spirituale del grande Maestro *Je Tzongkhapa*. Infine ha trasmesso l'iniziazione. Il giorno seguente *Kundun* ha partecipato a un seminario sul tema "Scienza moderna e scienza Buddhista" con alcuni scienziati nipponici di fronte a un pubblico di oltre cinquemila persone. "Ho partecipato a discussioni come questa con scienziati americani, europei ed indiani quali Richie Davidson e Wolf Singer per molti anni", ha esordito il Dalai Lama, "L'antica scienza indiana, rappresentata dalla tradizione di *Nalanda* ha condotto un approfondito studio razionale con particolare riguardo alla mente e alle emozioni. Nel corso di questi oltre tre decenni di incontri, sia la scienza moderna sia quella buddhista hanno potuto beneficiare dalle rispettive competenze. I mediatori e gli studiosi buddhisti hanno potuto apprendere molte nozioni sul mondo fisico dagli scienziati contemporanei i quali, a loro volta, sono stati ispirati dalle riflessioni sulla natura della mente e sulla meditazione". Continuando nel suo intervento, il Dalai Lama ha toccato diversi argomenti tra cui il problema della violenza e della guerra (in questa parte del suo discorso ha ricordato l'olocausto nucleare che il Giappone ha subito in due distinte occasioni: Hiroshima e Nagasaki) viste come soluzioni dei problemi e delle controversie internazionali. Ha ribadito la sua speranza che il XXI secolo possa non ripetere gli errori del XX. E ha concluso così il suo intervento: "Fino ad oggi questo genere di incontri sono avvenuti principalmente in paesi dove era predominante la cultura giudaico-cristiana. Sono molto felice che oggi la scienza moderna e quella buddhista si confrontino in un paese di tradizione buddhista come il Giappone. Parlando della cosmologia, ad esempio, quella buddhista racconta la nascita e la distruzione dell'Universo in termini che possono coesistere con la teoria del Big Bang. Lo Yoga e la sua spiegazione del sistema nervoso hanno punti di contatto con la neurobiologia. Alcuni scienziati mi hanno parlato della corrispondenza tra il pensiero di *Nagarjuna* e le scoperte della fisica quantistica. Inoltre l'antica psicologia indiana, con quella che sono solito definire la mappa delle emozioni, fornisce un incomparabile aiuto nel lavoro per il contenimento delle emozioni distruttive e la crescita di quelle positive come perdono e la gentilezza amorevole". Al termine dell'intervento del Dalai Lama hanno preso la parola gli studiosi giapponesi. Il neuroscienziato Iriki Atsushi ha presentato una relazione sulle modalità in cui opera il cervello. Chong-Sun-Chu, un fisico quantistico di Taiwan, ha condiviso le sue riflessioni su come lavora l'Universo. La

psicologa Yoshiko Sakiko dell'Università di Kyoto, ha presentato il giovane ricercatore Fujino, che dopo aver incontrato il Dalai Lama e praticato la meditazione *vipassana*, si sta specializzando sullo studio del rapporto tra cervello e processo meditativo. Al termine dell'incontro, Sua Santità ha ricordato l'affermazione del Buddha che ognuno è il maestro di sé stesso. "Nel trasformare la mente e le emozioni dobbiamo essere determinati ed ottimisti. I grandi Maestri del passato erano soliti usare le opportunità che avevano. E trovarono la felicità. Noi abbiamo la possibilità di fare lo stesso. Voi giapponesi siete un popolo che lavora sodo ma non mettete tutta la vostra energia nel lavoro. Pensate a quello che avete ascoltato in questi giorni. La trasformazione interiore richiede tempo ma se sarete pazienti il risultato sarà una esistenza più felice".



*Tokyo, Giappone, 17 novembre 2018: lasciata Yokohama, Sua Santità è giunto a Tokyo dove si è subito recato al Hibiya Open-Air Concert Hall, un vecchio teatro circondato da alberi per un incontro con oltre tremila studenti nipponici. Oltre a lui c'erano altri due ospiti d'eccezione. Il noto attore e regista Kenji Kohashi e la modella Ai Tominaga. Per entrambi l'incontro con il Dalai Lama, il Tibet e il Buddhismo ha*

rappresentato un'esperienza fondamentale nelle loro vite. A questi due personaggi del mondo dello spettacolo e agli studenti che lo ascoltavano, Sua Santità ha ricordato i valori della ricerca interiore, della gentilezza e della compassione attiva nei confronti di tutti gli esseri senzienti. Concludendo il suo discorso ha detto, "Sono sicuramente ottimista perché abbandonarsi al pessimismo conduce alla sconfitta. Sono impegnato nel tentativo di far rivivere l'interesse per l'antica conoscenza indiana che parla del lavorare con la mente e con le emozioni... perché l'obiettivo finale è raggiungere la pace della mente.

*Ishihara, prefettura di Chiba, Giappone, 18 novembre 2018: questa mattina Sua Santità ha lasciato Tokyo per Ishihara, nella prefettura di Chiba, per inaugurare un nuovo centro buddhista, lo Sherab Kyetsel Ling Institute. Al suo arrivo si sono esibiti musicisti mongoli e tibetani in segno di benvenuto. Poi il Dalai Lama ha innaffiato un alberello appena piantato nel giardino dell'Istituto prima di entrare nell'edificio, dove gli è stato offerto un elaborato mandala. Arrivato al tempio, costruito come una tenda mongola, il Dalai Lama ha sciolto una treccia fatta di kata e spalancato le porte per inaugurare ufficialmente il luogo dove è stato raggiunto da altri monaci per recitare versi di buon auspicio. All'interno ha acceso una lampada al burro, davanti ad una statua del Buddha. Una volta che Sua Santità ha preso posto sul trono, quattro giovani studentesse si sono fatte avanti per offrirgli le tradizionali sciarpe di benvenuto. "Non ho mai dato un insegnamento in una tenda come questa", ha detto Sua Santità, "ma ho la sensazione che lo abbia già fatto il III Dalai Lama, quando andò in Mongolia per diffondere gli insegnamenti del Buddha e di Je Tsongkhapa. E molto più tardi anche il XIII Dalai Lama". Kundun ha poi ricordato come in passato ci fossero forti legami tra il Tibet e la Mongolia, "Il Buddhismo arrivò per la prima volta in Mongolia attraverso la Via della Seta e si rafforzò quando Drogön Chögyal Phagpa divenne l'insegnante di Kubilai Khan e dei suoi discendenti. Più tardi, il III Dalai Lama, Sonam Gyatso, fu invitato a insegnare in Mongolia, dove ricevette il titolo di "Dalai" da Altan Khan. Il mio luogo di nascita era vicino al monastero di Kumbum nell'attuale Qinghai, e lì la*

maggior parte degli studenti erano mongoli. Quando studiavo a Lhasa, avevo 17 assistenti di dibattito selezionati dai collegi dei monasteri di *Drepung*, *Ganden* e *Sera*. Tra questi il migliore, e per me il più influente, è stato *Ngodup Tsognyi* che proveniva dalla regione di *Abak*, nella attuale Mongolia Interna. Il XIII Dalai Lama andò in Mongolia nel 1904. Parlava bene il mongolo. *Ngodup Tsognyi* mi disse che quando ricevette da lui l'ordinazione di *bhikshu*, c'era una parte della cerimonia che consisteva nel sollevare il bordo della veste, ma siccome non parlava abbastanza bene il tibetano da capire le istruzioni, allora il XIII Dalai Lama glielo spiegò in mongolo". Sua Santità ha spiegato anche come un tempo ci fossero migliaia di studenti mongoli nei monasteri di *Drepung Gomang* e *Sera Je* molti dei quali padroneggiavano molto bene i temi filosofici. "Purtroppo tra il 1936 e il 1939 la Grande Repressione ebbe luogo in Mongolia ad opera del generale *Choibalsan*. Almeno diciottomila monaci furono uccisi, mentre altri furono costretti ad abbandonare la vita monastica e alcuni furono reclutati nell'esercito". *Kundun* ha poi ricordato come nel 1979, quando i rapporti tra Unione Sovietica e Cina comunista erano estremamente tesi, lui poté recarsi per la prima volta in Mongolia. "All'epoca non c'era libertà religiosa, ma i monaci del monastero di *Gandenthegchinlen* erano liberi di praticare al suo interno. Quando hanno fatto per me un'offerta di lunga vita, hanno cantato con tale devozione che eravamo tutti in lacrime. Questi anziani monaci avevano rischiato la vita per proteggere il loro monastero. Alla fine, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la libertà religiosa è stata finalmente restaurata". Tornando all'attualità, il Dalai Lama ha spiegato come nell'università di *Nalanda* fosse sottolineata l'importanza dell'analisi logica nel cammino spirituale, "In India la logica ha permesso a buddhisti e non buddhisti di discutere i rispettivi punti di vista, così come oggi è l'uso della ragione e della logica che permette agli studiosi buddhisti tibetani di confrontarsi in un dialogo proficuo con gli scienziati. Affidarsi solo all'autorità scritturale per sostenere il proprio punto di vista non sarebbe stato sufficiente per trovare un terreno comune su cui comunicare". Sua Santità ha chiarito che i maestri di *Nalanda* hanno esaminato le scritture buddhiste alla luce della logica e identificato quali potevano essere prese alla lettera e quali erano provvisorie e necessitavano di interpretazione. In generale, il Buddha ha spiegato che non esiste un sé autonomo e indipendente. Tuttavia, ci sono state occasioni in cui, parlando con persone che non sarebbero state in grado di accettare o seguire immediatamente una tale argomentazione, ha parlato come se un tale sé esistesse". Dopo avere chiarito alcuni altri punti della filosofia e della logica buddhiste, il Dalai Lama ha terminato il suo insegnamento spiegando gli *Otto versi dell'addestramento*. L'incontro si è concluso con una intensa performance musicale legata al mantra *Om mani padme hum* eseguita dal musicista Tenzin Chögyal e da alcuni artisti mongoli.





Tokyo, Giappone, 19 novembre 2018: questa mattina Sua Santità si è recato alla Università Reitaku per un incontro con circa duemila studenti e laureandi. Prima del suo discorso, al Dalai Lama sono stati consegnati la veste e il cappello accademici e gli è stata conferita una laurea honoris causa in letteratura. Al termine della cerimonia,

Kundun ha tenuto il suo discorso. “Enfatizzo sempre il

concetto che siamo tutti esseri umani. E’ un grande onore per me ricevere questa laurea honoris causa anche se non ho fatto molto per meritarsela. Comunque incontrare così tanti giovani mi ringiovanisce. Sono un semplice essere umano a cui, come a tutti, quotidianamente giungono notizie di guerre, violenze, carestie, che causano morti e infelicità. Eppure siamo animali socievoli e dipendiamo gli uni dagli altri per la nostra sopravvivenza. La gentilezza e la tenerezza ci uniscono mentre la rabbia ci divide. Inoltre gli scienziati ci hanno spiegato come un costante stato di aggressività mini il nostro sistema immunitario e faccia male alla salute”. Quindi Sua Santità ha chiesto ai presenti di riflettere su come l’igiene mentale sia altrettanto importante di quello corporale e quanto ci si dovrebbe sforzare di abbandonare le emozioni negative e coltivare quelle positive. Inoltre ha ricordato l’importanza di una fiducia basata sulla logica e la razionalità e non su di una fede cieca. Sua Santità ha concluso infine il suo intervento, con queste parole: “Abbiamo la possibilità di dare vita ad un’era di pace. Di comporre i conflitti attraverso il dialogo. Spero che il Giappone possa mettersi alla testa di un movimento che bandisca le armi nucleari e che abbia come ultimo fine la creazione di un mondo demilitarizzato. La guerra comporta uccisioni. La violenza produce altra violenza. Dobbiamo mettere fine a tutto questo e alla produzione di materiale bellico e costruire un mondo basato sulla pace”. Una intensa sessione di domande e risposte con gli studenti ha concluso la giornata.



Tokyo, Giappone, 20 novembre 2018: oggi il Dalai Lama si è incontrato con i deputati del Gruppo Parlamentare Giapponese per il Tibet. Prima dell’incontro con i parlamentari, Sua Santità ha parlato a un gruppo di circa trecento tibetani e bhutanesi. Ha ricordato loro l’antichità della cultura tibeto-himalayana e i numerosi legami che collegano quella cultura all’India, a cominciare dalla scrittura

basata su quella indiana *Devanagari*. Dopo aver affrontato per sommi capi alcuni dei punti basilari del Buddismo, Sua Santità ha dato la trasmissione della “Preghiera a *Manjushri*” e del suo *mantra*, insieme ai *mantra* di *Avalokiteshvara* e *Tara*. Il Dalai Lama ha poi raggiunto gli edifici del parlamento giapponese, dove è stato accolto dai membri del Gruppo Parlamentare per il Tibet che lo hanno accompagnato all’interno. “Sono qui solo per una breve visita”, ha detto loro, “e sono molto felice di avere l’opportunità di incontrare i membri del Parlamento. Le relazioni tra Tibet e Giappone risalgono al tempo del XIII Dalai Lama, ma si sono affievolite dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, il Giappone è un’importante nazione asiatica, con la quale abbiamo anche forti legami religiosi”. I deputati hanno informato Sua Santità sulle discussioni che hanno avuto e sulla risoluzione che hanno presentato. Contribuire alla preservazione della cultura, della lingua e delle tradizioni religiose tibetane, parte integrante dell’identità tibetana e che sono soppresse dai

cinesi in Tibet. Sostenere lo sviluppo economico ed educativo all'interno del Tibet: Sollecitare il rilascio dei prigionieri politici tibetani, molti dei quali sono stati puniti per il solo fatto di aver difeso la propria identità e cultura. Consapevolezza che tutte le nazioni del mondo hanno la responsabilità di difendere e sostenere i diritti dei tibetani. Sua Santità ha così risposto: "Il Giappone è un paese altamente sviluppato con un forte senso di democrazia e libertà. Date le circostanze, vorrei ringraziarvi per il vostro sostegno alla causa tibetana. Forse ricorderete che qualche tempo fa ho proposto di riconoscere il Tibet come zona di pace. Storicamente nel VII, VIII e IX secolo, secondo i documenti cinesi, Tibet, Mongolia e Cina erano nazioni indipendenti. Tuttavia, il passato è passato. Dobbiamo tenere conto della realtà di oggi. Non stiamo cercando uno status separato per il Tibet. Siamo disposti a rimanere con la Repubblica popolare cinese (RPC), a condizione che vi sia un vantaggio reciproco". E' seguito poi un approfondito scambio di vedute tra Sua Santità e molti dei parlamentari presenti, espressione di differenti partiti giapponesi.



*Fukuoka, isola di Kyushu, Giappone occidentale, 22 novembre 2018: ieri il Dalai Lama è arrivato a Fukuoka, la città più popolosa dell'isola di Kyushu, nel Giappone occidentale, per poter oggi visitare il Tempio di Tochoji fondato nel IX secolo da Kobo Daishi, conosciuto come Kukai, a cui si deve l'introduzione in Giappone degli insegnamenti esoterici e vajrayana di Shingon.*

Una volta seduto insieme all'abate all'interno del tempio, Sua Santità ha recitato in tibetano il "Sutra del Cuore" e la "Preghiera di *Je Tsongkhapa* per rinascere nella terra di Sukhavati, la Terra della Beatitudine". Poi il "Sutra del cuore" è stato recitato nuovamente in giapponese. Completate le preghiere, Sua Santità si è rivolto al pubblico che contava circa mille e cinquecento persone. "Mi sento fortunato di avere la possibilità di recitare il 'Sutra del cuore' e la 'Preghiera di rinascita nella terra di Sukhavati' in questo famoso tempio", ha detto, "e dedicarli a coloro che sono morti prematuramente o hanno perso tutto a causa dei terremoti di *Kumamoto* e delle recenti disastrose inondazioni. Ho recitato la "Preghiera per rinascere nella terra di Sukhavati" quando ricevetti l'ordinazione di novizio, all'età di sette anni. Ero molto nervoso, ma sono riuscito a farlo e ogni volta che la recito mi torna in mente quella cerimonia. Per rinascere in un regno superiore è necessario aver creato un *karma* positivo. Per questo è importante studiare, riflettere e meditare sugli insegnamenti sotto la guida di un insegnante qualificato. Questa preghiera è stata composta da *Je Tsongkhapa*, uno studioso e praticante d'eccezione. Il 'Sutra del cuore' è un testo molto profondo. Il Buddha all'inizio insegnò le 'Quattro Nobili Verità'. La prima è la verità della sofferenza, che non ha origine senza cause o condizioni. Ciò che ci porta a soffrire è danneggiare gli altri, provocare la loro infelicità. Le eccellenti qualità della rinascita superiore, invece, sono il risultato di azioni positive. Ci impegniamo in azioni non virtuose a causa dell'ignoranza e perché le nostre menti sono indisciplinate. La nostra visione distorta della realtà è la radice delle nostre affezioni mentali, delle nostre emozioni distruttive che danno origine al *karma*, che a sua volta produce sofferenza. Per superare la nostra visione ignorante e distorta della realtà, il Buddha ha insegnato la vacuità così come è presentata nel 'Sutra del cuore': 'La forma è vacuità; la vacuità è forma. La vacuità non è altro che forma e anche la forma non è altro che vacuità'. Recitare preghiere e il 'Sutra del cuore' per il beneficio degli altri, con il desiderio di alleviare la loro sofferenza, può essere

di grande beneficio". Terminato il suo discorso, il Dalai Lama ha invitato il pubblico a rivolgergli delle domande. E' iniziata così una lunga e partecipata sessione di domande e risposte che ha dato la possibilità a *Kundun* sia di tornare su aspetti cardinali del pensiero buddhista sia di parlare della drammatica condizione del Tibet. Al termine, dopo aver presentato dei doni al Dalai Lama, l'organizzatore dell'evento ha ringraziato Sua Santità per la sua partecipazione, ha pregato per la sua lunga vita e ha espresso l'augurio che in Tibet la situazione possa migliorare. Domani Sua Santità lascerà il Giappone per Singapore e riprenderà il viaggio verso l'India.



*Monastero di Mindrolling, Clement Town, Uttarakhand, India, 19 novembre 2018:* si è tenuta oggi alla presenza di centinaia di tibetani, la cremazione dei resti mortali di Lodi Gyari Gyaltzen. Alla solenne cerimonia erano presenti, oltre a numerosi rinpoche ed esponenti di alto livello di tutte le scuole del Buddhismo tibetano, anche molti esponenti del mondo politico tibetano, indiano, bhutanesi, nepalese e internazionale. Tra questi personaggi politici, particolarmente significativa la presenza dell'attuale Governatore dell'Uttarakhand, Baby Rani Maurya e del precedente Primo Ministro di questo stato dell'India settentrionale, Ramesh Pokhriyal oggi deputato. Ovviamente, molto folta la delegazione della CTA, anche se il Sikyong Lobsang Sangay non era presente dal momento che si trovava all'estero impegnato in un viaggio di lavoro. Lodi Gyari lascia la moglie *Dawa Chokyi*, quattro fratelli e tre sorelle.



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 19 novembre 2018:* fonti della Central Tibetan Administration (CTA), hanno reso noto oggi che il governo canadese ha stanziato 5,4 milioni di dollari canadesi da elargire nel corso di cinque anni alla Central Tibetan Administration (CTA), per l'educazione dei giovani esuli tibetani residenti in India e Nepal. Il deputato *Arif Virani*, presidente del gruppo parlamentare "Friends of Tibet", ha precisato che i fondi saranno devoluti alle differenti istituzioni scolastiche tramite la CTA. Nel corso di una cerimonia tenutasi al Tibetan Canadian Culture Centre di Toronto, *Lobsang Sangay*, presidente della CTA ha ringraziato *Arif Virani* e gli altri parlamentari presenti e ha ricordato come questa importante donazione servirà ad educare i giovani esuli tibetani e ad aiutare le aspirazioni delle donne e degli uomini del Tibet che il Dalai Lama possa presto tornare in Tibet.



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 22 novembre 2018:* fonti della Central Tibetan Administration (CTA), hanno reso noto oggi che in un fatale incidente occorso il 19 novembre ha perso la vita *Kathok Getse Rinpoche*, attuale massima autorità della scuola *Nyingma* del Buddhismo tibetano. Era stato nominato come il 7° capo della scuola nel gennaio scorso durante il *Nyingma Mönlam* tenutosi a Bodhgaya. Nato nella regione di *Golok* (Tibet orientale) nel 1954, *Kathok Getse Rinpoche* fu riconosciuto da alcuni dei principali Maestri buddhisti del

secolo scorso (il XVI *Karmapa, Jamyang Khyentse Chökyi Lodrö* e *Adzom Gyalse Gyurme Dorje*) come la reincarnazione del III *Katok Getse, Gyurme Tenpa Namgyal*. Sin da piccolo ricevette una profonda educazione religiosa da importanti lama tra cui lo stesso XIV Dalai Lama. *Kathok Getse Rinpoche*, trascorse anche molti anni in ritiro ed era noto per la sua conoscenza dell'insegnamento *Dzog-chen*. Le principali autorità *nyingma-pa* hanno deciso che i rappresentanti dei 6 più importanti monasteri della scuola (*Dzogchen, Shechen, Mindrolling, Dorje Drak* e *Palyul*) si succederanno alla guida della tradizione *Nyingma* ognuno per un periodo di tre anni.



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 22 novembre 2018*: Sua Santità ha ricevuto oggi Aleksey Orlov, Presidente della Repubblica di Calmucchia, venuto a Dharamsala per incontrare il leader tibetano. La Calmucchia è una repubblica della Federazione Russa, unico territorio europeo in cui la maggioranza della popolazione è buddhista di tradizione *vajrayana*. Il Dalai Lama ha consigliato ai buddhisti calmucchi

di essere “buddhisti del XXI secolo” e ha ricordato come i legami storici, culturali e spirituali tra il popolo tibetano e quello russo siano di antica data, risalendo al XVII secolo. Infine Sua Santità ha incoraggiato il Presidente Orlov ad andare avanti con il progetto che prevede l'introduzione di un curriculum di “etica laica” nel programma scolastico dello stato calmucco.



*Dharamsala, India settentrionale, 30 novembre 2018*: ha lasciato il corpo all'età di 87 anni, *Palden Gyatso*, un uomo, un patriota, un monaco esemplare. Come esemplare è stata la sua avventura umana. L'intero mondo tibetano, unitamente a quello dei sostenitori della causa del Tibet, lo piange come uno dei più nobili esempi della resistenza non violenta tibetana. Trascorse, per reati di opinione, oltre 33 anni nei campi di concentramento cinesi e una volta terminato di espiare la condanna riuscì a fuggire in India divenendo uno dei più instancabili animatori della battaglia per il diritto delle donne e degli uomini del Tibet all'autodeterminazione. Due settimane or sono, quando la fine

della presente esistenza era ormai vicina, rilasciò alla rivista telematica *Phayul* una commovente dichiarazione in cui affermava, “Sono felice di essere stato benedetto per aver avuto un'esistenza così lunga. Benedetto quando ero in prigione e stavo morendo di fame ma riuscii a sopravvivere al contrario di tanti miei amici che morirono davanti ai miei occhi”.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com> ; <https://kagyuoffice.org> ; <http://www.phayul.com> ; <https://www.mindrolling.org> ; <http://www.tibetanreview.net> ; <http://www.italiatibet.org> )

## *Chögyal Namkai Norbu Rinpoche*



*(per gentile concessione di “International Dzogchen Community Merigar West”: <https://www.dzogchen.it/it/> pubblichiamo la testimonianza di uno dei primi studenti di Namkhai Norbu, Costantino Albini, pronunciata alla cerimonia tenutasi presso il Grande Stupa di Merigar il 3 ottobre 2018)*

Care sorelle, cari fratelli, cari amici – anche voi che rappresentate le istituzioni, oggi vi chiamerò solo così: amici. A nome dell’intera Comunità Dzogchen e della famiglia Namkhai, vi saluto e vi ringrazio per essere venuti oggi, 3 ottobre 2018 – a onorare e ricordare Chögyal Namkhai Norbu, un uomo straordinario che, per chi ha avuto la fortuna

e il privilegio di conoscerlo ha significato moltissimo, e che in minore o maggiore misura ha determinato profondi cambiamenti nella nostra vita.

Il suo nome di nascita è Namkhai Norbu, che in Tibetano significa: Gioiello del Cielo. Per i suoi colleghi all'Istituto Universitario Orientale di Napoli era il professor Norbu. Per il mondo Tibetano, nel quale è una personalità non solo culturale ma anche e soprattutto spirituale, ha il titolo di Chögyal, Re del Dharma (insegnamento del Buddha). Per noi, i suoi allievi, era e sarà per sempre, affettuosamente, Rinpoche: Prezioso Maestro.

Non è facile parlare esaurientemente in pochi minuti della vita di Chögyal Namkhai Norbu, un uomo dalla inesauribile versatilità e dall'ingegno sagace e multiforme, vorrei dire geniale. Le sue numerosissime dimensioni culturali, morali, spirituali, si possono a malapena paragonare alle scintillanti e sorprendenti sfaccettature di un diamante.

Se io dovessi oggi tentare di parlare di tutto il bene che ha fatto, di tutto ciò che ha donato a noi e al mondo, non mi basterebbe tutta la giornata e sicuramente finirei per tralasciare molto di più di quanto non riuscissi a menzionare.

Mi limiterò ad elencare alcuni aspetti del suo lavoro a livello culturale: innumerevoli pubblicazioni documentano la sua incessante ricerca storica e archeologica, particolarmente nel Tibet arcaico e nell'antico e dimenticato regno dello Shang Shung.

Le sue scoperte rivoluzionarono idee da tempo considerate certe dall'establishment tibetologico.

Come docente di Lingua e Letteratura Tibetana e Mongola a Napoli, creò tra l'altro un sistema di traslitterazione della lingua tibetana tale da mettere i suoi studenti in condizioni di pronunciare la lingua tibetana perfettamente.

Esperto anche di Medicina Tradizionale e Astrologia Tibetana, nel 1991 Chögyal Namkhai Norbu fondò qui a Merigar, alla presenza di Sua Santità il Dalai Lama, l'istituto di studi tibetani Shang Shung, per l'approfondimento di queste discipline e della cultura tibetana in generale.

In questi ultimi anni il Professore ha inoltre catalogato, tradotto e pubblicato più di 300 canti popolari e canzoni tibetane, rielaborando e incoraggiando lo studio delle coreografie delle danze ad esse collegate.

Ma l'amore e la passione di Chögyal Namkhai Norbu per la storia e la cultura della sua terra non si limitarono al passato remoto. Ora vi voglio esporre alcuni aspetti della elevata moralità della vita di Chögyal Namkhai Norbu.

Riconosciuto alla nascita come Tulku o Buddha vivente, cioè come reincarnazione di grandi Maestri del passato, Chögyal Namkhai Norbu non si avvalse mai del suo status per ottenere avanzamenti politici, economici o religiosi, come era invece consuetudine tra i suoi contemporanei di pari grado. Nell'arco di tutta la sua vita i suoi successi, ogni sua conquista è derivata unicamente dal suo lavoro instancabile e dalle sue, queste sì superiori, capacità.

Per chi lo ha conosciuto e gli è stato accanto, l'intera sua vita ha manifestato le qualità di un essere illuminato che noi chiamiamo Bodhisattva, cioè una incarnazione di suprema generosità, amorevolezza e compassione.

Nel 1988 Chögyal Namkhai Norbu fondò ASIA (Associazione per la solidarietà in Asia), una organizzazione non governativa che tuttora realizza progetti di cooperazione e solidarietà nel Tibet e in altre regioni disagiate del pianeta.

Asia porta aiuti umanitari nelle regioni colpite da catastrofi naturali, costruisce scuole ed ospedali, facilita la formazione professionale di persone in condizione di necessità.

Chögyal Namkhai Norbu non era però solo un grande studioso erudito, un audace ricercatore ed esploratore, e un uomo altamente morale, generoso e compassionevole, sempre pronto a dare aiuto a persone e popolazioni in difficoltà.

Il carattere più straordinario ed importante di Chögyal Namkhai Norbu è sicuramente la sua elevatissima spiritualità. Depositario e praticante dell'antichissima conoscenza chiamata Insegnamento dzogchen, che è alla radice della spiritualità buddhista, per noi Chögyal Namkhai Norbu è soprattutto e prima di tutto il nostro amato Maestro. Maestro di vita che ci ha insegnato a diventare esseri umani completi.

Sacro Maestro di Vajra che ci ha introdotti alla conoscenza più profonda di noi stessi, svelandoci la nostra vera natura.

Per più di 40 anni durante cui ha riversato in noi un oceano di insegnamenti meravigliosi e profondissimi, ha saputo parlare ad ognuno personalmente, intimamente, rispondendo alle nostre domande ancora inesprese.

Chögyal Namkhai Norbu è un esempio di immensa saggezza, gentilezza, lucidità e indomabile libertà di spirito.

La sua visione è quella di un precursore: fin dal principio ci ha sempre insegnato chiaramente che il cammino di evoluzione interiore è un cammino di responsabilità personale.

Alla conclusione del primo ritiro di insegnamenti dzogchen, a Subiaco nell'estate 1976, ci espose la sua visione per il nostro futuro:

"Noi non faremo solo un centro buddhista" disse "Formeremo invece una comunità di praticanti". Ogni praticante Dzogchen è un centro vivente di conoscenza dell'insegnamento, è una persona libera, rilassata, indipendente da titoli e scuole".

"Una comunità di praticanti può estendersi ovunque, anche in tutta la terra. Ogni praticante ovunque andrà, troverà la sua famiglia, i suoi fratelli e sorelle che, condividendo la sua stessa conoscenza lo accoglieranno e lo sosterranno nella sua pratica"

Ora, Maestro, noi, i tuoi allievi, siamo migliaia e siamo in tutta la terra. Oggi siamo qui in molti per renderti omaggio ma questo non è un commiato, non è un addio. Tu Maestro abiti nel cuore di ognuno di noi. Grazie alla tua compassione noi ora siamo il tuo Corpo che continua a vivere.

Continuiamo il cammino insieme, per portare a compimento la tua visione. I tuoi progetti, le tue idee, le tue iniziative, noi li porteremo avanti e ci evolveremo in ogni luogo del pianeta. Saremo con te ancora e ancora, per molte vite a venire, fino alla Suprema realizzazione.

Questa è la tua promessa. Questa è e sarà la nostra vita.

Maestro, Rinpoche, grazie.





## Ciao, Lodi Gyari-la

*Lodi Gyari Rinpoche*, ha lasciato il presente corpo fisico all'alba del 29 ottobre a San Francisco a causa delle complicazioni dovute a un tumore al fegato.

Un patriota, un uomo di cultura, un diplomatico, un politico tra i più attenti e preparati del mondo tibetano in esilio. Tutto questo era *Lodi Gyari* ma per me era anche un caro amico. Con cui nel corso degli anni ho avuto il piacere e l'onore di poter confrontare i nostri punti di vista sulla questione tibetana e sui modi migliori per risolverla. Non sempre le nostre idee coincidevano ma per me è stato sempre stimolante e istruttivo ascoltare i suoi punti di vista. Con lui se ne è andato un amico, un punto di riferimento, un attento consigliere dei gruppi internazionali di sostegno al Tibet

Nato nel 1949 nel Tibet orientale, *Lodi Gyari* fin da giovane si distinse per il suo impegno sociale e politico a favore del popolo tibetano e della sua causa. Fu direttore del periodico in lingua tibetana *Tibetan Freedom* e poi della *Tibetan Review*, prima pubblicazione in inglese ad essere pubblicata nell'esilio indiano. Nel 1970, fu tra i fondatori del *Tibetan Youth Congress* di cui divenne presidente nel 1975. Dal 1991 al 1999 fu presidente della *International Campaign for Tibet*, si trasferì negli USA dove intrecciò proficui contatti con il mondo politico e culturale di Washington e degli Stati Uniti. Fu anche membro, e in seguito presidente, del Parlamento tibetano in esilio e per un certo periodo fece parte del *Kashag*. Anche grazie al suo lavoro di *lobbying*, nell'agosto 1991 l'ONU approvò (dopo 25 anni di colpevole silenzio) una risoluzione sul Tibet. Nel maggio del 1998 il Dalai Lama lo nominò a capo di un gruppo di politici tibetani incaricati di iniziare e portare avanti un

costruttivo dialogo con le autorità cinesi. Tra il 2002 e il 2009, insieme al suo collega Kelsang Gyaltzen, ebbe una serie di nove incontri (tenutisi in Cina e in altre parti del mondo) con esponenti di primo piano del regime di Pechino. Incontri volti a trovare una soluzione positiva al dramma tibetano che fosse accettabile da entrambe le parti. Purtroppo la generosa proposta avanzata dal Dalai Lama (nota con il nome di "Via di Mezzo") non riuscì a superare il muro delle rigidità cinesi. Nel 2012 *Lodi Gyari* e *Kelsang Gyaltzen* si videro costretti a rassegnare le dimissioni dalla carica di inviati speciali del Dalai Lama di fronte alla totale mancanza di risposte e ad un accentuarsi della repressione di Pechino in Tibet. Negli ultimi anni, fino al precipitare della malattia che ne ha causato la scomparsa, ha continuato a battersi in ogni modo possibile per il suo Paese e la sua gente. In numerose occasioni fu invitato a portare la propria testimonianza sulla questione del Tibet davanti al Congresso americano, al Parlamento Europeo e ai parlamenti e istituzioni governative di numerose nazioni.

Nel ricordarlo, *Lobsang Sangay*, presidente della CTA (*Central Tibetan Administration*), ha detto: "Oggi diciamo addio a un vero patriota tibetano. *Lodi Gyari* ha dedicato tutta la sua vita al servizio del Tibet e del suo popolo. E' stato un pioniere e ci lascia in eredità un imperituro esempio di dedizione al pubblico servizio. Gli saremo eternamente grati per il suo grande lavoro".

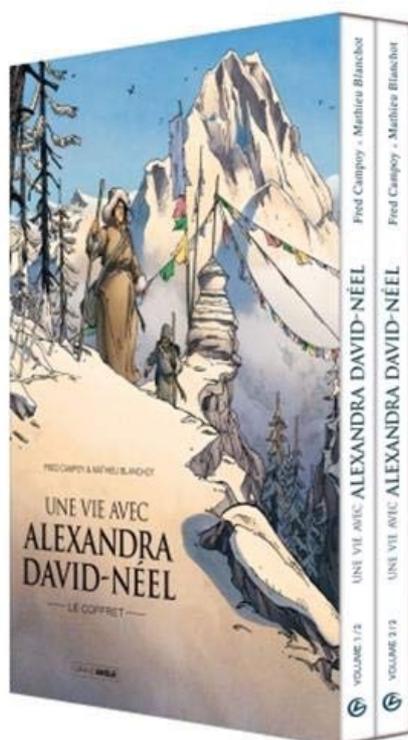
Io mi permetto di aggiungere che, come ho già detto, perdo un amico, un punto di riferimento, un aiuto nel mio non semplice orientarmi lungo la difficile via della battaglia per la libertà del Tibet. Credo che il miglior modo di onorarne la memoria, sia di continuare a sostenere le giuste aspirazioni di Sua Santità il Dalai Lama e del suo martoriato popolo. E, per quanto riguarda il progetto "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet", moltiplicare gli sforzi per far conoscere al maggior numero di persone possibile l'antica e nobile civiltà del Paese delle Nevi.

Ciao, *Lodi Gyari-la*.

*p.v.*



## L'angolo del libro, del documentario e del film



Fred Campoy-Mathieu Blanchot, *Une vie avec Alexandra David-Neel: Coffret en 2 volumes*, France 2016: un libro letteralmente delizioso che non potrà non piacere anche a coloro (come chi scrive) non proprio appassionati di fumetti. La lunghissima vita avventurosa e affascinante della straordinaria donna che risponde al nome di Alexandra David-Neel (1868-1969), narrata attraverso una serie di “strisce” disegnate con un tratto accattivante ed evocativo che portano il lettore nella magia dei viaggi e delle avventure di questo personaggio di cui qualcuno disse, *“Le plus grand explorateur du XX siècle est une femme”*. Il racconto della dinamica esistenza di questa donna, nata alla vigilia della Belle Époque e scomparsa un anno dopo l’esplosione creativa del 1968, svolto attraverso una serie di azzeccati *flash-back* (il libro inizia con una David-Neel ormai anziana assopita davanti alla finestra della sua stanza dell’Hotel Sextius ad Aix-en-Provence, mentre rivede in sogno alcuni episodi dei suoi viaggi) che ricostruisce tutti i fatti salienti di una vita al

femminile che sarebbe fuori dall’ordinario anche oggi, figuriamoci a cavallo tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento. I grandi avvenimenti che videro Alexandra protagonista sono tutti raccontati e raffigurati nel libro (sia lode ai due autori!). Dall’incontro, proprio nelle pagine che aprono il volume, con Marie-Madeleine Peyronnet (la donna che più di una segretaria, diventerà una sorta di alter ego negli ultimi anni di Alexandra) a quello con il giovane lama tibetano Yongden, suo figlio adottivo e fedele compagno di viaggi in ogni angolo dell’Asia centrale: dall’Himalaya al Tibet, dalla Cina ai tanti maestri tibetani incontrati. In un delizioso gioco di salti nel tempo, dove Alexandra è dipinta in una pagina come una vecchia signora a riposo in compagnia delle sue memorie e in un’altra come una giovane donna volitiva e decisa impegnata in difficili spostamenti sovente ad alta quota, davanti agli occhi del lettore scorrono le immagini di circa un secolo di storia attraversato in un convulso andirivieni tra l’Europa e l’Asia. Chi ama le biografie lineari, che cominciano con la nascita del protagonista e terminano con la sua morte, forse potrà essere sconcertato da un racconto tutto giocato in un elaborato intreccio tra presente e passato. Ma ad altri lettori più “avventurosi”, questa scelta narrativa apparirà come la più felice per poter raccontare l’esistenza poliedrica di una protagonista tanto straordinaria. Per finire qualche considerazione sui due volumi che compongono l’opera. Della grazia e dell’incisività del disegno si è già detto. Varrà però anche la pena di sottolineare l’estremo interesse delle brevi sezioni esplicative (testi e fotografie) che si trovano al termine di entrambi i libri. Unica pecca, la mancanza di un indice generale. Ma forse sarebbe stata una scelta troppo banale per inserirsi nel racconto di una donna così eccezionale.

## Etica e nuova genetica

Molti di noi che hanno seguito lo sviluppo della nuova genetica sono consapevoli della profonda inquietudine che vasti settori dell'opinione pubblica esprimono al riguardo. Le preoccupazioni concernono soprattutto le ricerche sulla clonazione e le manipolazioni genetiche. C'è stata una protesta mondiale per quanto riguarda gli interventi di ingegneria genetica sui generi alimentari. Adesso infatti è possibile creare nuovi tipi di piante in grado di produrre raccolti molto più abbondanti. Inoltre queste nuove specie vegetali sarebbero anche maggiormente resistenti agli attacchi di parassiti e malattie, quindi potrebbero soddisfare i bisogni nutritivi di un pianeta la cui popolazione cresce rapidamente. Si tratterebbe di benefici ovvi e meravigliosi. Angurie senza semi, mele in grado di durare molto di più, grano ed altre granaglie immuni da ogni genere di insetti infestanti, tutte queste cose non sono più fantascienza. Ho letto che alcuni scienziati stanno addirittura sperimentando generi alimentari come i pomodori, a cui sono stati iniettati i geni di diverse specie di ragni.

Cose del genere, però, modificano il patrimonio genetico e quindi dovremmo conoscere bene quale sarà l'impatto nel lungo periodo di questi mutamenti sulle piante, sul terreno e sull'ambiente. Ci sono evidenti benefici economici alla base di tutto questo ma quali parametri bisogna usare per comprendere cosa sia realmente di beneficio? La complessa struttura di interconnessioni reciproche che caratterizza l'ambiente mi sembra renda impossibile una simile previsione.

I cambiamenti genetici sono sempre avvenuti molto lentamente nel corso di centinaia di migliaia di anni di evoluzione naturale e quella del cervello umano ha avuto addirittura bisogno di milioni di anni. Manipolando attivamente i geni, si corre il rischio di forzare un cambiamento innaturale di animali, piante e anche della nostra stessa specie umana. Non voglio con questo dire che dovremmo voltare le spalle allo sviluppo in quest'area della scienza, vorrei però sottolineare l'importanza di essere pienamente consapevoli delle enormi implicazioni di questo nuovo ambito di ricerche.

Ad esempio, quando si tratta di applicare correttamente la nostra conoscenza e il nostro potere alle nuove possibilità aperte dalla clonazione, le domande che nascono hanno più a che vedere con l'etica che non con la scienza in senso stretto. Infatti si parla della possibilità di manipolare geneticamente non solo esseri umani e animali ma anche piante e l'ecosistema in cui tutti noi viviamo. Il cuore del problema è costituito proprio dal rapporto tra il potere della nostra conoscenza e la nostra responsabilità.

Ogni nuova conquista scientifica in grado di offrire anche delle prospettive di guadagno economico, attrae enormi interessi ed investimenti dalle imprese sia del settore pubblico sia privato. La quantità della conoscenza scientifica e il ventaglio delle possibilità tecnologiche, sono così ampie che l'unico limite che possiamo intravedere ai risultati che si potranno raggiungere è quello della nostra immaginazione. Ed è proprio questa concentrazione di conoscenza e potere (senza precedenti fino ad oggi) che ci pone in una

situazione critica. Più elevato è il livello della conoscenza e del potere più forte deve essere il nostro senso di responsabilità.

Se prendiamo in esame le basi filosofiche dell'etica, troviamo che la sua essenza è costituita proprio da una chiara consapevolezza dello stretto rapporto che lega conoscenza e potere all'esigenza di una forte responsabilità morale. Possiamo dire che fino ad ora questa correlazione è stata rispettata. La capacità dell'essere umano di ragionare in termini morali è andata di pari passo con lo sviluppo della conoscenza umana e delle sue capacità. Ma con la nuova era della scienza biogenetica, lo iato tra la morale e le possibilità tecnologiche ha raggiunto un punto critico. Lo sviluppo delle conoscenze della nuova genetica è tale che non è possibile per la morale stare al passo con questi cambiamenti. Molto di quanto sarà tra poco possibile non è tanto un nuovo cambio di paradigma nella scienza, quanto lo sviluppo di nuove opzioni tecnologiche legate agli interessi dei gruppi finanziari e ai calcoli politici ed economici dei governi. Quindi il problema non è più se dobbiamo o non dobbiamo acquisire la conoscenza ed esplorare le sue potenzialità tecnologiche, ma come essere in grado di usare il potere delle nuove conoscenze nel modo eticamente più responsabile.

L'ambito in cui la rivoluzione della scienza genetica si fa sentire in modo più evidente è quello medico. Oggi, mi sembra, molte persone ritengono che la scoperta della sequenza del genoma umano aprirà la strada ad una nuova era in cui sarà possibile passare da un modello di terapia biochimica ad uno basato sulla genetica. Infatti le definizioni di molti disturbi stanno cambiando mentre si scopre che le malattie sono programmate geneticamente in esseri umani ed animali fin dal loro concepimento. Quindi la questione della terapia genetica, e il problema della manipolazione genetica (specialmente al livello dell'embrione umano), pone delle severe sfide alla nostra capacità di pensare in modo etico.

Mi sembra che un importante aspetto del problema sia la questione di cosa dobbiamo fare con le nuove conoscenze. Prima di comprendere quale specifico gene sia responsabile della demenza senile, del cancro o dell'invecchiamento, sappiamo bene però, che non vogliamo essere vittime dell'operato di quei geni. Ma già ora, o comunque molto presto, la genetica potrà dire agli individui o alle famiglie che vi sono geni che possono ucciderli o menomarli nell'infanzia, nella giovinezza o nella mezza età. Una simile conoscenza potrebbe alterare radicalmente la nostra definizione di salute e malattia. Ad esempio, una persona che al momento è sana ma possiede una particolare predisposizione genetica a qualche tipo di malattia, potrebbe essere definito "ammalato tra poco". Cosa dunque dovremmo fare con una simile conoscenza e come potremmo usarla in un modo compassionevole? Dovremmo usare le sue implicazioni sociali e individuali, in rapporto alla polizza assicurativa, al lavoro e ai rapporti umani come quelli riproduttivi? Dovrebbe una persona in possesso di tali geni avere il dovere di rivelarlo al suo (alla sua) compagno (compagna) di vita? Si tratta di domande fondamentali ma non mi sembra che la ricerca genetica se le ponga.

Per complicare ulteriormente la questione, se ho compreso bene, pare che non si possa garantire l'esattezza di previsioni genetiche di questo genere. E' in qualche modo molto

probabile che un determinato disturbo genetico dell'embrione potrà creare problemi nel bambino o nell'adulto ma spesso si tratta di probabilità e non di certezze. Vi sono in gioco anche lo stile di vita, l'alimentazione ed altri fattori. Così, mentre sappiamo che un certo embrione è portatore di un gene malato, non possiamo essere certi che quella malattia si svilupperà.

Le possibilità di una persona, così come la sua identità, possono essere influenzate dalla consapevolezza di correre un rischio genetico. Ma si tratta di informazioni che potrebbero risultare false oppure non concretizzarsi mai. Possiamo permetterci una simile conoscenza basata sulle probabilità? Nel caso in cui un membro di una famiglia scopra di essere portatore di un disturbo genetico, dovrebbe informare tutti gli altri componenti del suo nucleo familiare che potrebbero avere lo stesso problema? E queste conoscenze, dovrebbero essere condivise con un maggior numero di persone, per esempio le compagnie di assicurazione? I portatori di determinati geni potrebbero essere esclusi dall'accendere una polizza assicurativa e perfino dall'aver accesso alle cure mediche dal momento che vi è la possibilità che tanto una particolare malattia si manifesterà comunque. Capirete bene come, a questo punto, il problema non è più tanto e solo medico quanto etico, dal momento che le rivelazioni di cui stiamo parlando potrebbero alterare l'equilibrio psicologico delle persone coinvolte. Quando disturbi genetici sono scoperti in un embrione (come accade sempre più di frequente) dovrebbero i genitori (o la società) decidere di interrompere la vita di quell'embrione? Questa domanda è resa ancor più complessa dal fatto che nuovi metodi di analisi genetica stanno portando alla scoperta di nuove cure. Quindi potremmo immaginare uno scenario in cui si pratica l'aborto di un feto la cui malattia si sarebbe manifestata dopo venti anni mentre in un lasso di tempo più breve sarebbe potuta essere scoperta la cura.

Molta gente in tutto il mondo, specialmente i praticanti della nuova disciplina della bioetica, si stanno confrontando con queste domande e questi problemi. Non avendo una grande esperienza in questo campo non mi sento di poter offrire nulla di concreto, specialmente se l'intero quadro di riferimento cambia così rapidamente. Quello che vorrei fare, però, è riflettere su questi argomenti fondamentali che dovrebbero essere presi in esame da ogni persona e suggerire qualche tipo di principio generale che possa aiutare a risolvere queste sfide etiche. Ritengo che al cuore del problema che abbiamo di fronte si trovi la questione di quali scelte facciamo di fronte alle crescenti possibilità che la scienza e la tecnologia ci consentono.

Insieme alle nuove frontiere della medicina basata sulla genetica, vi sono ulteriori questioni che a loro volta sollevano altri interrogativi etici. Mi riferisco particolarmente alla clonazione. Sono passati ormai diversi anni da quando è stato clonato un essere senziente, la famosa pecora Dolly. Da allora si è cominciato a parlare sempre più spesso anche di clonazione dell'uomo e sappiamo che sono stati clonati i primi embrioni umani. A parte il gran vociare dei media, la questione è molto complessa. Ho saputo che vi sono due differenti tipi di clonazione, terapeutico e riproduttivo. Il primo fa uso della tecnologia per riprodurre delle cellule e per la potenziale creazione di una sorta di esseri semi-senzienti in modo da avere a disposizione parti corporee per i trapianti. Il secondo tipo di clonazione è fondamentalmente la creazione di un "doppio" di un essere senziente.

In linea di principio non avrei nulla da obiettare alla clonazione per scopi medici e terapeutici. Anche in questo caso, come sempre del resto, una motivazione compassionevole dovrebbe essere alla base di ogni decisione. Però provo un'immediata e istintiva repulsione riguardo all'idea di creare deliberatamente esseri semi-umani per usarne le parti. Una volta ho visto un documentario della BBC che immaginava, attraverso una simulazione al computer, creature del genere in possesso di alcuni tratti umani del tutto distinguibili. Fu un'esperienza orribile. Qualcuno potrà anche non prendere sul serio la mia reazione giudicandola irrazionale ed emotiva ma ritengo che dovremmo dar fiducia ai nostri istintivi sentimenti di repulsione quando sorgono dal nostro senso di umanità. Una volta che si consente l'utilizzo di tali ibridi semi-umani cosa ci tratterrà dal fare lo stesso con quegli umani ritenuti dalla società in qualche modo "difettosi"? La voglia di oltrepassare i limiti naturali ha spesso condotto il genere umano a commettere atrocità terrificanti.

Anche se la clonazione riproduttiva non è così orripilante, in un certo modo le sue implicazioni possono portare ancora più lontano. Una volta che fosse effettivamente possibile, ci potrebbero essere dei genitori che, non riuscendo ad avere bambini, potrebbero fare ricorso alla clonazione. Come interferirebbe questa pratica con i geni delle generazioni future? E cosa accadrebbe alla diversità che è stata un fattore essenziale dell'evoluzione?

Ci potrebbero anche essere delle persone che, spinte dal desiderio di vivere oltre i naturali tempi biologici, potrebbero scegliere di clonarsi sperando di poter continuare a vivere nell'essere clonato. In questo caso troverei molto difficile vedere un qualsivoglia motivo per comprendere una tale pratica. Dalla prospettiva buddhista ci sarebbe un corpo identico ma due differenti coscienze che però morirebbero entrambe.

Una delle conseguenze sociali e culturali delle nuove ingegnerie genetiche è il loro effetto sulla continuazione della nostra specie tramite l'ingerenza nei processi riproduttivi. E' giusto poter scegliere il sesso di un nascituro come è adesso possibile? In caso negativo, è giusto che lo si possa almeno fare per ragioni di salute (per esempio in coppie dove un bambino è a serio rischio di distrofia muscolare o emofilia)? E' accettabile mettere dei geni nello sperma umano o degli ovuli in laboratorio? Quanto lontano possiamo spingerci nella direzione di creare feti su misura con determinate fattezze, oppure di particolare intelligenza o forza fisica; o addirittura con uno specifico colore degli occhi?

Quando simili tecnologie vengono impiegate per ragioni mediche (come nella cura di particolari mancanze genetiche) si può essere del tutto concordi. Ma la selezione di determinati tratti fisici, in particolare se viene fatta per meri motivi estetici, non andrebbe certo a favore del nascituro. Anche quando i genitori pensano di stare facendo il suo bene, dobbiamo cercare di comprendere se questo non sia invece fatto sulla base di particolari pregiudizi sociali. Dobbiamo sempre ricordare gli impatti che questo genere di manipolazioni avranno a lungo termine sulla specie dal momento che gli effetti saranno trasmessi alle generazioni future. Dobbiamo anche considerare che così si potrebbe limitare la diversità della specie umana (e la tolleranza che questa porta con sé) che è una delle meraviglie della vita.

Particolarmente grave è la manipolazione genetica volta a creare dei bambini con delle caratteristiche, sia fisiche sia mentali, di tipo superiore. Non dovremmo mai dimenticare che per quante ineguaglianze si possano incontrare nel corso dell'esistenza (ricchezza, salute, classe sociale e via dicendo) siamo tutti nati uguali nella nostra fondamentale natura umana, con determinate potenzialità e determinate capacità cognitive, emozionali e fisiche. Oltre alla fondamentale disposizione (in effetti un diritto), a cercare la felicità ed evitare la sofferenza. Per di più, dal momento che l'ingegneria genetica rimarrà ancora per un lungo periodo molto costosa, sarà appannaggio unicamente di un piccolo segmento della società, vale a dire quello più ricco. Quindi assisteremo ad un passaggio da una disuguaglianza di circostanze (vale a dire la ricchezza) ad una disuguaglianza naturale attraverso un'intelligenza ed una forza superiori acquisite tramite una nascita alterata geneticamente.

Le conseguenze di una tale diversificazione possono portare lontano sotto molti aspetti, sociali, etici e politici. A livello sociale rinforzerebbero (o addirittura le renderebbero permanenti) le disparità in modo tale che sarebbe quasi impossibile modificarle. In ambito politico darebbero vita ad una élite che potrebbe rivendicare il diritto al governo sulla base di un'intrinseca naturale superiorità. Infine a livello etico tutto questo potrebbe minare la sensibilità morale degli individui che si basa sulla consapevolezza di far parte della medesima umanità. Non possiamo nemmeno immaginare come tali pratiche riuscirebbero a modificare il nostro concetto di quello che è umano.

Quando rifletto sulle varie nuove forme di manipolazione genetica non posso non pensare che c'è una profonda carenza nel nostro considerare quello che si deve apprezzare nell'umanità. In Tibet, dove sono nato, si ammirava una persona non per la sua bellezza e nemmeno per le sue qualità fisiche o intellettuali, bensì per quanto fosse in grado di essere compassionevole nei confronti di tutti gli esseri senzienti. Perfino la moderna scienza medica ha dimostrato come sia importante per gli esseri umani ricevere affetto, in particolare durante le prime due settimane di vita. Il semplice potere di una carezza è di grande importanza per lo sviluppo del cervello. Inoltre vorrei sottolineare quanto, nel giudicare un essere umano, sia del tutto irrilevante se lui o lei soffre di qualche genere di handicap, come la sindrome Down o la predisposizione genetica nei confronti di determinate malattie. Tutti gli esseri umani hanno un uguale valore ed un uguale potenziale di fare del bene.

A mio avviso uno dei più interessanti aspetti della conoscenza del genoma, è la scoperta che le differenze tra i differenti gruppi etnici sono praticamente insignificanti. Ho sempre pensato che le differenze di razza, di lingua, di religione, di etnia tra gli esseri umani, non contino nulla in confronto a quanto invece condividano a causa della comune appartenenza alla medesima famiglia umana. La sequenza del genoma umano me lo ha ulteriormente confermato ed ha anche rinforzato il mio sentimento di parentela nei confronti degli animali che condividono con noi buona parte del genoma. E' dunque possibile usare le conoscenze genetiche in maniera positiva e incrementare il senso di fratellanza e affinità non solo verso gli altri esseri umani ma nei confronti della vita nel suo complesso. E una tale prospettiva potrebbe anche stimolare la nascita di una più forte coscienza ambientale.

Nel caso del cibo c'è qualche giustificazione alle modificazioni genetiche dal momento che assistiamo effettivamente ad una tumultuosa crescita della popolazione mondiale. Comunque, se è vero quello che alcuni affermano, vale a dire che l'effettiva motivazione alla base di queste modificazioni è quella economica che servirà solamente a far aumentare i profitti delle compagnie produttrici, facilitando produzione e commercializzazione dei cibi geneticamente modificati (lasciando inoltre i contadini del tutto dipendenti dalle compagnie), allora chiaramente ci si dovrebbe seriamente interrogare sulla bontà di questa scelta.

Molta gente sta diventando sempre più spaventata dalle conseguenze a lungo termine della produzione e del consumo di prodotti geneticamente modificati. La distanza tra la comunità scientifica e l'opinione pubblica può essere in parte causata dalla mancanza di trasparenza delle industrie che sviluppano questi prodotti. Dovrebbe essere un dovere delle industrie bio-tecnologiche dimostrare che non ci saranno pericoli a lungo termine per i consumatori dei loro prodotti ed essere molto chiare per quanto riguarda le possibili conseguenze per l'ecosistema. Non mi sembra un argomento accettabile, il sostenere che se non ci sono prove che un determinato prodotto sia dannoso allora tutto va bene.

Il problema è che il cibo geneticamente modificato non è solo un nuovo prodotto come un'automobile o un calcolatore portatile. Ci piaccia o meno non conosciamo le conseguenze a lungo termine dell'introduzione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente. E ci sono precedenti drammatici che dovrebbero imporre di essere cauti. In campo medico, ad esempio, il thalidomide era un ottimo prodotto nella cura delle nausee delle donne in gravidanza. Purtroppo però le conseguenze dell'ingestione di quella medicina sulla salute del nascituro non erano state previste e accadde la catastrofe che tutti conosciamo.

Dato il veloce sviluppo della moderna genetica, è urgente essere in grado di offrire una risposta etica alle sfide che ci pone la nuova situazione. Non possiamo attendere all'infinito ma dobbiamo confrontarci con la realtà del nostro futuro e affrontare i problemi con decisione.

Credo sia venuto il tempo di confrontarci con la parte etica della rivoluzione genetica in un modo che superi i punti di vista delle varie religioni di appartenenza. Dobbiamo rispondere in quanto esseri umani e non in quanto buddhisti, ebrei, cristiani, hindu, musulmani. E non dovremmo nemmeno rispondere in nome della sola morale laica, sulla base di idee come la libertà individuale, di scelta, l'imparzialità. Dovremmo esaminare la questione dalla prospettiva di un'etica globale fondata sul riconoscimento dei fondamentali valori umani che trascendono religione e scienza.

Non mi sembra una risposta adeguata, affermare che la nostra responsabilità sociale è quella di promuovere la conoscenza scientifica e sviluppare il potere della tecnologia. E nemmeno è sufficiente sostenere che l'uso di questa conoscenza e di questo potere riguardi unicamente le singole scelte degli individui. Se questo vuol dire che la società nel suo complesso non dovrebbe interferire con il corso della ricerca e la creazione di nuove tecnologie basate su di essa, allora si negherebbe ogni ruolo significativo alle

considerazioni etiche ed umanitarie nella regolazione dello sviluppo scientifico. Al contrario è essenziale essere critici e consapevoli riguardo a cosa stiamo sviluppando e perché. Prima si interviene sul processo causale più efficace sarà la prevenzione delle conseguenze indesiderabili.

Per rispondere a queste sfide, oggi e in futuro, abbiamo bisogno di un livello di sforzo collettivo molto più ampio di quanto non ce ne sia stato finora. Una soluzione parziale sarebbe quella di assicurare che un gran numero di persone avesse una certa padronanza del pensiero scientifico e una comprensione delle principali scoperte specialmente quelle che hanno un diretto impatto sociale ed etico. Educare non significa solo far conoscere gli sviluppi della scienza ma anche prendere in considerazione il rapporto che lega questa alla società nel suo complesso, incluse le questioni etiche sollevate dalle nuove scoperte tecnologiche. Questo appello deve essere diretto agli scienziati come alla gente comune in modo che i primi abbiano una maggiore comprensione delle implicazioni sociali, culturali ed etiche del lavoro che stanno svolgendo.

Considerato che la posta in gioco è veramente alta, le decisioni riguardo le direzioni della ricerca, cosa fare della conoscenza e quali potenzialità tecnologiche andrebbero sviluppate non può essere lasciata solo nelle mani di scienziati, uomini d'affari e funzionari governativi. Ovviamente, in quanto comunità internazionale, dobbiamo seguire alcune linee guida ma le direzioni di cui stiamo parlando non possono essere indicate solo da ristretti comitati, non importa quanto autorevoli possano essere. C'è bisogno di un maggior coinvolgimento della gente in particolare nella forma di discussioni e dibattiti attraverso i media, consultazioni pubbliche o le azioni di gruppi di pressione.

Le sfide odierne sono così importanti (e i pericoli di un cattivo uso della tecnologia così globali, comprendendo anche una potenziale catastrofe planetaria), che ritengo si abbia bisogno di una bussola morale da usare collettivamente senza impantanarci in divisioni dottrinali. Necessitiamo dunque di una prospettiva olistica in grado di riconoscere la natura profondamente interconnessa di tutti gli esseri viventi e del loro habitat. Una tale bussola morale dovrebbe comportare la preservazione della nostra dimensione umana e basarsi sulla nostra capacità di non dimenticare i fondamentali valori umani. Dobbiamo saperci ribellare ogni qualvolta la scienza, come qualsiasi altra attività umana, supera la linea di confine dell'umana decenza e dobbiamo cercare in tutti i modi di difendere la nostra sensibilità prima che venga erosa.

Come possiamo trovare questa bussola morale? Per cominciare diamo fiducia alla naturale bontà della nostra natura e rimaniamo saldamente ancorati alla fede in alcuni fondamentali ed universali principi etici. Tutto questo deve includere il riconoscimento della preziosità della vita, la comprensione del bisogno di un equilibrio in natura, l'impiego di questo bisogno come misura per la direzione dei nostri pensieri come delle nostre azioni e, soprattutto, la certezza di usare la compassione come motivazione fondamentale per tutti i nostri comportamenti. Compassione che deve essere integrata con la capacità di vedere le conseguenze delle azioni anche nel lungo periodo. Molte persone potranno concordare con me che questi valori etici trascendono la dicotomia tra credenti e non credenti e sono cruciali per il benessere dell'umanità. Dal momento che il mondo

contemporaneo è profondamente interconnesso, dobbiamo rapportarci a queste sfide come se fossimo tutti membri della medesima famiglia umana piuttosto che esponenti di tante differenti specificità (nazionali, etniche, religiose). In altre parole, è indispensabile uno spirito unitario che ci faccia sentire tutti parte del genere umano. Qualcuno certamente mi obietterà che non è un ragionamento realistico, ma quali altre opzioni ci rimangono?

Io comunque credo fermamente che tutto ciò sia possibile. Il fatto che il mondo, nonostante oltre mezzo secolo di confronto tra potenze armate di testate nucleari, non sia saltato per aria, mi infonde una grande speranza. Non è una coincidenza che, se riflettiamo attentamente, possiamo trovare questi principi etici presenti in tutte le maggiori tradizioni spirituali.

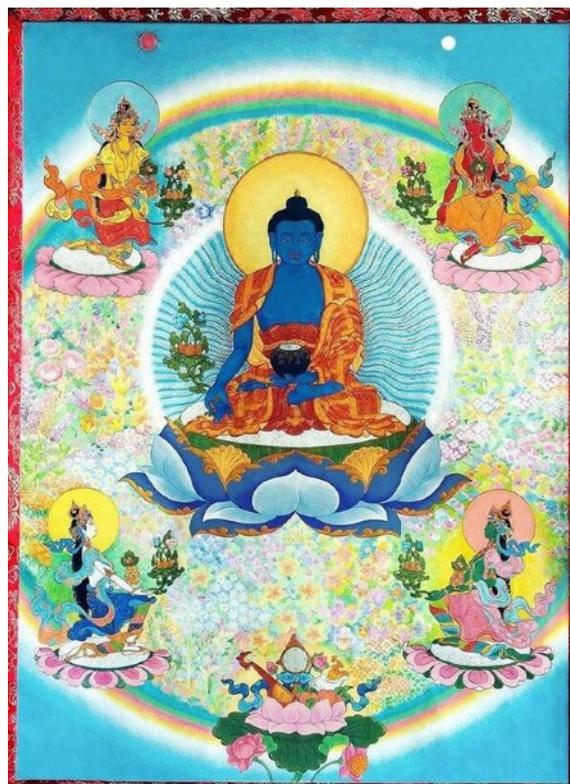
Nello sviluppare una strategia etica nei riguardi della nuova genetica è di importanza vitale inserire la nostra riflessione all'interno del più ampio contesto possibile. Dobbiamo prima di tutto ricordare quanto sia nuovo questo campo e quante nuove possibilità offra. E anche comprendere quanto poco ne sappiamo. Abbiamo da poco portato a termine la sequenza del genoma umano ma occorreranno decenni per decifrare appieno le funzioni di tutti i geni individuali e le loro interconnessioni (per non parlare degli effetti di tutto questo con l'ambiente). Poniamo troppa attenzione sulla efficacia di una determinata tecnica, il suo immediato (o a breve termine) risultato e quale effetto potrà avere sulle libertà individuali. Si tratta certo di preoccupazioni valide ma non sufficienti. Il loro orizzonte è troppo angusto vista l'importanza della posta in gioco. A causa della potenza di queste innovazioni abbiamo bisogno di esaminare tutte le aree dell'esistenza umana dove l'ingegneria genetica può avere delle implicazioni. Il destino della specie umana, e forse dell'intero complesso della vita su questo pianeta, è nelle nostre mani. In una situazione così incerta, non sarebbe meglio peccare di eccessiva cautela piuttosto che trasformare il corso dell'evoluzione umana in una corsa verso il baratro?

In poche parole, la nostra risposta etica deve comprendere i seguenti fattori chiave. Primo: dobbiamo testare la nostra motivazione e assicurarci che sia fondata sulla compassione. Secondo: dobbiamo relazionarci ad ogni problema tenendo sempre presente la prospettiva più ampia possibile situandolo all'interno del contesto umano e preoccuparci delle conseguenze a breve e lungo termine. Terzo: quando applichiamo la ragione all'esame di un problema, dobbiamo essere certi di rimanere onesti, consapevoli e imparziali, altrimenti rischiamo di cadere vittime delle auto illusioni. Quarto: di fronte ad ogni sfida etica, dobbiamo rispondere in uno spirito di umiltà, riconoscendo non solo i limiti della nostra conoscenza (sia collettiva sia personale) ma anche la possibilità di essere fuorviati nel contesto di uno scenario in così rapida evoluzione. Infine dobbiamo tutti, scienziati e società civile, assicurarci che qualsiasi nuova direzione intraprenderemo, avremo a cuore il benessere dell'umanità e del nostro pianeta.

La Terra è l'unica casa che abbiamo. Allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, potrebbe anche essere addirittura l'unico pianeta ad ospitare la vita. Una delle emozioni più forti che abbia mai sperimentato, fu quella che mi causò la prima fotografia che vidi della Terra ripresa dallo spazio. L'immagine di un pianeta blu fluttuante nel cosmo, scintillante come una luna piena in una limpida notte, mi convinse ancor più che siamo

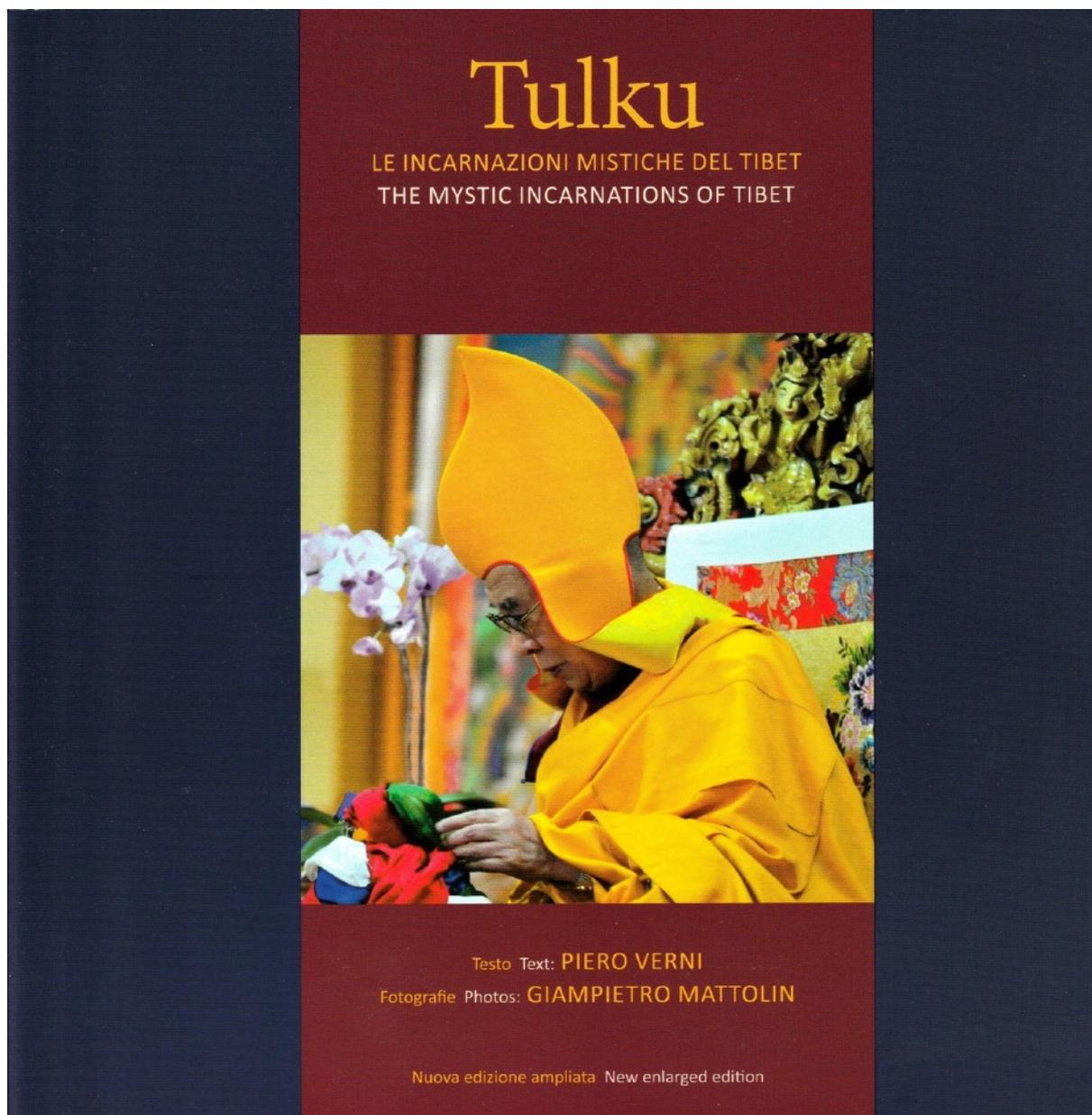
tutti parte della medesima famiglia che divide la stessa, piccola casa. Compresi quanto futili siano gli attaccamenti alle differenze che ci dividono. Da questa prospettiva si può sentire la fragilità, la vulnerabilità del nostro pianeta e quanto piccola sia anche la sua orbita schiacciata tra Venere e Marte nell'immensità dello spazio infinito. Se non ci preoccupiamo di questa casa, cosa altro dovremmo fare?

(Dalai Lama, *L'abbraccio del Mondo*, Milano 2005)



**Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet**, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia  
2018, pag. 240, € 30

*seconda edizione ampliata*



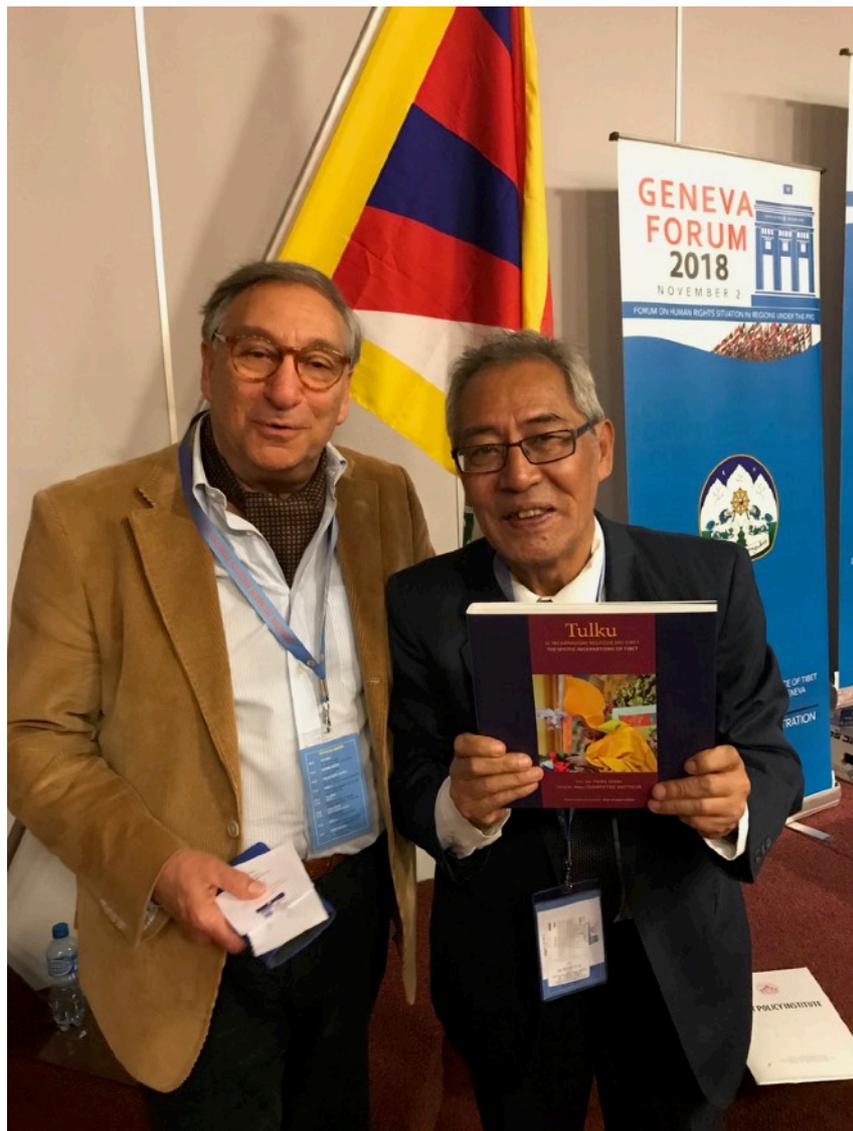
I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le

società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto- himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.

(per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))



Consegna della nuova edizione del libro "TULKU - le incarnazioni mistiche del Tibet", a Dr. Lobsang Sangay, Sikyong, Presidente della C.T.A. (Ginevra, 2 novembre 2018)



Consegna della nuova edizione del libro "TULKU - le incarnazioni mistiche del Tibet", a Thupten Samphel (Direttore del "Tibet Policy Institute", C.T.A.) (Ginevra, 2 novembre 2018)



